

## VANGELO DI DOMENICA 21 GENNAIO 2018 - III dopo l'EPIFANIA

### Matteo 14, 13b -21

<sup>13</sup> In quel tempo, Gesù partì di là su una barca e si ritirò in un luogo deserto, in disparte. Ma le folle, avendolo saputo, lo seguirono a piedi dalle città. <sup>14</sup>Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, sentì compassione per loro e guarì i loro malati.

<sup>15</sup>Sul far della sera, gli si avvicinarono i discepoli e gli dissero: “Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congeda la folla perché vada nei villaggi a comprarsi da mangiare”. <sup>16</sup>Ma Gesù disse loro: “Non occorre che vadano; voi stessi date loro da mangiare”. <sup>17</sup>Gli risposero: “Qui non abbiamo altro che cinque pani e due pesci!”. <sup>18</sup>Ed egli disse: “Portatemi qui”. <sup>19</sup>E, dopo aver ordinato alla folla di sedersi sull'erba, prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli, e i discepoli alla folla. <sup>20</sup>Tutti mangiarono a sazietà, e portarono via i pezzi avanzati: dodici ceste piene. <sup>21</sup>Quelli che avevano mangiato erano circa cinquemila uomini, senza contare le donne e i bambini.

Dopo la manifestazione di Gesù a Cana, la liturgia ci presenta quella della cosiddetta “moltiplicazione dei pani” nel deserto. A Cana si rivela il vino migliore e sovrabbondante, qui il pane altrettanto sovrabbondante. La luce della Pasqua, e prima ancora dell'Ultima cena di Gesù coi suoi, si proietta sulla narrazione, che appare - come Cana - una sorta di preludio del compimento della vita di Gesù e, insieme, di chiamata per i discepoli a credere e a collaborare con lui.

Tutto ha inizio con il ritiro di Gesù in un luogo deserto, una volta appreso del martirio di Giovanni Battista. La fine tragica del precursore e l'opposizione montante contro di lui, inducono Gesù a cercare un luogo in disparte, ma le folle lo incalzano. La volontà di meditare sul martirio di Giovanni - inteso forse da Gesù come preannuncio di una fine simile - è ostacolata da un moto di intima profonda commozione che egli prova alla vista di quelle folle. Lo smarrimento della gente suscita in Gesù lo stesso sentimento che Dio provò, secondo il libro dell'Esodo, di fronte alla sofferenza di Israele schiavo in Egitto. La misericordia induce Gesù a continuare anche nel deserto le guarigioni che finora avevano costellato il suo ministero pubblico e che erano state oggetto di interpretazioni riduttive e di aspre controversie.

Giunge la sera, Gesù prosegue indefesso la sua opera. Del tutto intento a prendersi cura di quei malati, non avverte nulla se non il loro grido, manifesto o tacito. I discepoli invece si rendono conto che calano le tenebre, il luogo è deserto, la gente ha fame. Occorrerebbe interrompere al più presto le guarigioni, congedare la folla e mandarla a comprarsi il cibo. Ma Gesù corregge la logica dei discepoli. Egli non si sente un funzionario che si prende cura a orari stabiliti del bisogno di guarigione dei malati, ma è uno che ha a cuore la loro persona. Non semplice un guaritore, ma qualcosa di più grande. Ciò di cui necessita la gente secondo lui non è procurabile col denaro: *Voi stessi date loro da mangiare*. Lasciatevi coinvolgere - sembra dire ai discepoli - nella mia opera, siate i mediatori di ciò che sto per dare a questa gente affamata (come i servi a Cana). In una certa misura i discepoli capiscono, pronti come sono a fare l'inventario del poco che c'è. A Cana c'erano delle anfore per la purificazione dei giudei, e dell'acqua. Qui ci sono solo cinque pani e due pesci. Là Gesù ordinò di riempire d'acqua le giare, e di attingervi e di portarne al maestro di tavola, che constatò la trasformazione dell'acqua in vino. Qui Gesù ordina di portargli il poco che c'è. E' la sua presenza a poter modificare quello che c'è, l'acqua nel vino migliore, cinque pani e due pesci in nutrimento per una folla di cinquemila persone. I gesti e le parole di Gesù esprimono che si tratta della presenza di uno che non esita a rimettere nelle mani di Dio quanto già era uscito dalle sue mani. Prende i pani, si rivolge al Cielo, li spezza, li dà ai discepoli, e questi alla folla, fatta prima sedere sull'erba, a dire che anche il deserto subisce con Gesù una trasformazione, diviene giardino, come all'inizio della creazione. L'economia dei discepoli, e nostra, è quella dello scambio e del profitto, quella di Gesù del dono. Non la magia di una moltiplicazione ma la semplicità di una con-divisione: i pani vengono spezzati, come la sera dell'ultima cena a significare il dono imminente (e la logica suprema) della sua (unica) vita. Da quella vita spezzata, con-divisa molti (tra cui anche noi) sono stati e vengono nutriti. Dove la vita è regolata dal dono c'è abbondanza che perdura, dove al contrario domina lo scambio c'è indigenza. Si può sempre attingere, basta aver fame e sete.

Nel deserto della storia Gesù continua a prendersi cura, a nutrire col suo pane e a rallegrare con il suo vino una moltitudine di uomini e donne. Il pane che dà forza, il vino che dà gioia. Ciò che gustiamo nell'Eucaristia, e che ci sollecita a dare noi stessi da mangiare ai nostri fratelli in cerca di ciò che riempie la vita di senso.